

Segue dalla prima

Da venerdì mattina quel pugno di uomini, donne e bambini è riuscito a mandare in tilt l'intero sistema di collegamenti tra il Nord e il Sud del Paese nell'indifferenza più assoluta, senza che un solo «addetto ai lavori» sapesse prevenire e poi gestire l'emergenza. Ed era ampiamente prevedibile.

Sessanta treni bloccati, sedicimila passeggeri fermi nelle stazioni, molti di essi costretti a dormire nelle carrozze senza assistenza, senza cibo né bevande, con chioschi di ristoro che andavano piano esaurendo tutte le scorte. Senza aria condizionata e una temperatura che superava i trenta gradi. Ferme le stazioni di Reggio Calabria, Napoli, Salerno, Roma. E di riflesso Reggio Emilia, Bologna, Torino, Palermo, Catania, le autostrade, gli aeroporti presi d'assalto. Gente che si sentiva male, persone che si erano messe in viaggio per una visita medica costrette a rimanere ore sedute sulle panchine, mamme con bambini di pochi mesi a mendicare un poco d'acqua. Da Torino a Palermo è andata in scena l'ennesima prova d'improvvisazione, con i viaggiatori costretti a file interminabili per avere spiegazioni e ricevere come risposta solo dei «non so, non sappiamo quando potrete ripartire». Dieci ore dopo il blocco, non c'erano nemmeno i tabelloni ad avvisare la gente che i treni erano stati tutti soppressi. Nel frattempo si erano mobilitati i comuni, le prefetture, le questure. Nelle stazioni si erano già organizzati i volontari guidati dalla Protezione Civile, con pasti caldi, bibite, medicine.

Abbagli Che sarebbe stato il caos lo si era capito già venerdì, nel tardo pomeriggio, quando dopo i manifestanti dopo l'ultimo colloquio con il prefetto si erano rifiutati di lasciare la stazione di Montecorvino prima di una firma in calce sull'ordinanza di chiusura del sito di stoccaggio. A quell'ora il conto dei treni soppressi e dei disagi disegnava già una situazione grave. Due Eurostar, due Intercity e un Interregionale fermi nelle stazioni, seimila passeggeri rimasti prigionieri per ore senza assistenza. Ma alle due di notte il quadro era già drammatico, malgrado il tentativo di tagliare la luce nella stazioncina di Montecorvino nell'idea balzana che i manifestanti rimasti al buio sarebbero tornati a casa. Ne sanno qualcosa i passeggeri del treno 1991 Milano-Siracusa, bloccati per sette ore ad Arezzo e ripartiti solo ieri mattina alle 8, destinazione Sicilia. Fermati a Roma, sono ripartiti solo alle 14 e 40. O quelli rimasti a Roma-Termini, circa 2.100 persone dirette al Sud e di passaggio a Roma, alcune delle quali sono state fatte arrivare fino a Napoli per dover rientrare nella capitale per impossibilità di proseguire. «Eravamo sul treno diretto a Catania - racconta un'altra passeggera - in partenza alle 22.30. Ci hanno fatto aspettare fino alle due di notte sulle carrozze per poi farci scendere perché la linea era stata soppressa».

Nord e sud È successo l'incredibile. È successo che i treni provenienti da Nord sono stati fatti arrivare a Roma e lasciati lì in attesa con tutti i passeggeri; quelli provenienti dal Sud li hanno fatti partire per fermarli poi nelle diverse stazioni che precedono Salerno, praticamente in mezzo alla campagna. Mentre solo ieri mattina, poco dopo le otto, Trenitalia ha annunciato dagli altoparlanti che almeno per altre otto ore sarebbero rimasti interrotti i collegamenti oltre Salerno. Almeno. Perché nel frattempo, una dopo l'altra come in una reazione a catena si bloccavano le stazioni del Nord e del Sud d'Italia. Soppressi nove treni di lunga percorrenza a Palermo, sette in partenza da Reggio Calabria, sei a Milano, dieci a Torino, otto in Emilia Romagna e via dicendo in una conta senza fine. «La situazione è tale - è stato il secco comunicato Trenitalia - che non possiamo utilizzare itinerari alternativi. In quanto il blocco è in un punto cruciale della rete».

L'irrimediabile Alle cinque del

Paralisi Italia, bloccati 16mila viaggiatori

Da venerdì la protesta sui binari contro i rifiuti taglia in due il Paese: ferrovie ancora in tilt

pomeriggio i passeggeri dell'espresso Torino-Villa San Giovanni erano ancora fermi al binario cinque della stazione Ostiense, a Roma. Ot-

to ore al caldo. «Un poliziotto ci ha detto che sono in arrivo quattro pullman per portarci a destinazione. Le automobili e i bagagli - ci

hanno spiegato - devono restare sul treno. Noi non ci muoviamo». Vista la situazione Trenitalia aveva deciso di mettere a disposizione le na-

vi veloci per coprire la rotta Salerno - Gioia Tauro - Messina. Vogliamo parlare dei pullman messi a disposizione dei passeggeri per proseguire

il viaggio? Sono arrivati i pullman. Ma non dalle Fs. Sono stati il Comune di Roma, la Prefettura, il Cotral, la Questura a mettere a disposizio-

ne i propri e cercare di mettere una pezza all'irrimediabile. Così come la Protezione Civile - mobilitata in tre Regioni - che ha messo in campo tutti i volontari e organizzato in fretta e furia pasti caldi e bevande e soprattutto il soccorso medico. Molte le ambulanze e gli infermieri del 118 che sono dovuti accorrere per i malori dovuti al caldo. Ma non solo. Con i treni fermi e niente acqua - nessuno a Trenitalia l'aveva pensato - anche i bagni erano inservibili e i volontari della Protezione civile hanno dovuto provvedere in fretta e furia all'installazione di quelli chimici. Solo improv-

visazione. L'ha denunciata anche il sindaco Veltroni e a ragione: «C'era una situazione difficile ancor più aggravata dal fatto che gli interventi non sono stati previsti e tempestivamente organizzati da chi avrebbe avuto il compito di farlo».

Effetti collaterali Il caos ferroviario ha provocato di riflesso un aumento di passeggeri negli aeroporti di Lamezia Terme e Reggio Calabria. Già dalle 10 nei due scali aerei sono cominciate le richieste di posti a Lamezia per i voli delle varie compagnie Alitalia, Airone e Meridiana) diretti al nord. Anche l'aeroporto di Catania ha registrato voli pieni e liste di attesa in aumento. Caos anche sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria dove ieri mattina venivano segnalati 14 chilometri di coda. Tanto che l'Anas è stata costretta a riaprire alcune corsie dove da tempo sono in corso i lavori per la messa in sicurezza. Anche sull'autostrada è stato necessario l'intervento dei volontari della Protezione civile, pronti a distribuire acqua e viveri.

A pagare il prezzo più alto dei disagi sono stati soprattutto bambini e anziani. Molti di questi facevano parte del gruppo di 600 persone partiti da Milano e diretti a Reggio Calabria per le vacanze. Solo ieri notte, poco prima delle 4, sono riusciti a ripartire in pullman da Napoli, dove erano stati fatti scendere nel tardo pomeriggio di ieri. Otto invece i treni fermi in Calabria. Circa 1.200 sono rimasti fermi alla stazione di Lamezia Terme, a Villa San Giovanni e Paola. Per tutta la notte, Croce rossa italiana e Protezione civile regionale si sono dati da fare per assisterli.

Non si sa quando ripartiranno. Li hanno solo informati che presto sarebbe arrivato un Eurostar per trasportarli a Battipaglia. E a Battipaglia li avrebbe aspettati un pullman per portarli a Napoli. E lì ancora avrebbero trovato il treno pronto a portarli a destinazione, la città di Torino. Un viaggio allucinate che forse molti potevano evitare o rinviare se solo qualcuno si fosse preso la briga di informare.

Sotto tiro Due giorni di fuoco e non è ancora finita. Cosa accadrà nelle prossime ore? L'ordine è ancora «Non partire». Ma non c'è un avviso ufficiale. Perché a Montecorvino non ne vogliono sapere di lasciare i binari. Aspettano che il governo rispetti patti e chiuda la discarica. Aspettano la firma. «Caricatelì», ha chiesto Calderoli. «Caricatelì», ha suggerito Maroni. Il Viminale al momento però non raccoglie i consigli della Lega. Fa solo sapere che

la situazione è costantemente seguita dai responsabili dell'ordine pubblico. L'uso della forza è per il momento escluso. Almeno fino a urne aperte.

Anna Tarquini

Navi veloci per «coprire» la tratta Salerno-Gioia Tauro-Messina e inevitabili code sulle autostrade

ITALIA IN TILT il caos

Da Milano a Reggio Calabria, da Bologna a Palermo: rete ferroviaria al collasso proprio nei giorni del ballottaggio e delle prime vacanze estive

Trenitalia: «Impossibili i percorsi alternativi Montecorvino è un punto cruciale della rete»
La soluzione del leghista Calderoli: «Quelli che protestano? Caricatelì a forza»



«Quella discarica ci uccide da qui non ci muoviamo»

A Montecorvino in rivolta: la trattativa e l'ombra del blitz della polizia

Stefania Battista

MONTECORVINO (SA) Hanno deciso di bloccare i binari, pur sapendo che avrebbero diviso in due l'Italia. «Siamo dispiaciuti per i disagi che provochiamo - commenta uno dei manifestanti, Oreste di San Vito - ma siamo disperati e questo era l'unico modo di farci ascoltare. Io abito a cinquecento metri in linea d'aria da Parapoti e vicinissimo al vecchio sito mai bonificato. Prima c'era almeno un referente amministrativo, ora che ci sono i commissari non abbiamo più interlocutori. Lo Stato è assente».

Fermi in presidio sotto un leggero telone verde i manifestanti sono lì dalle 15.00 di venerdì e la loro rabbia non cala. E ad un certo punto si odono le campane della Parrocchia. Suonano per solidarietà. Non è bastata la decisione, strappata al Commissario di Governo per l'emergenza Rifiuti Corrado Catenacci, di sospendere l'invio dei compattatori alla discarica di Parapoti. Macchia di Montecorvino Rovella, San Vito di Montecorvino Pugliano e la stessa Bellizzi hanno subito la presenza dello sversamento troppo a lungo per accettare una ulteriore proroga senza limiti di tempo. Chiamati a raccolta da automobili munite di megafono hanno abbandonato la ragionevolezza e occupato la stazione ferroviaria, impedendo il transito e causando disagi a tutta Italia.

Rosetta Sproviero, la «pasionaria» di Montecorvino Pugliano, presidente dell'Associazione Natura Nostra, non ha alcuna intenzione di arrendersi. Ed il suo spirito di rivolta ha contagiato tutti i dimostranti. Trentatré anni, festeggiati dinanzi alla discarica, è sposata e ha un bambino di 6 anni. «Ci dovranno spostare fisicamente - dice con una durezza ed una calma che fanno più impressione dei toni urlati di qualche anno fa - Ai politici non crediamo più, perché hanno dimostrato di non saperci difendere. Io, infatti, sono rimasta ferma nel mio proposito e la scheda elettorale l'ho ritirata solo tre giorni fa per incorniciarla come ricordo». L'associazione che Rosetta, originaria della Calabria ma residente in zona da oltre un decennio, ha fondato a febbraio insieme al gruppo originario di ambientalisti, aveva proprio lo scopo di porsi come referente ufficiale nelle trattative. Ma la situazione sembra essere sfug-



giata di mano a tutti. I dimostranti, che oscillano, a turni, dalle cinquecento alle duemila presenze, chiedono ormai solo una cosa: «Non potete riaprire Parapoti». «Io vorrei solo tornare a fare il mio bel lavoro - soggiunge la Sproviero con rammarico - ho aperto un'azienda agricola biologica ed un agriturismo. Purtroppo si trovano a circa un chilometro e mezzo dalla discarica». A nulla è valso finora il tentativo di mediazione del consigliere provinciale dei ds, vicesindaco di Bellizzi, Domenico Volpe. Ha proposto un tavolo istituzionale ma non ha ricevuto risposta dai manifestanti. La folla, che sembra divenuta ingovernabile, non riconosce neppure più un'unica leadership che possa trattare in rappresentanza di tutti. «Vorremmo che Catenacci venisse a bere la nostra acqua - urla una signora seduta sul marciapiede dei binari - così vedrebbe che già Colle Barone l'ha resa imbevibile». «Le delegazioni non servono più a niente - sottolinea Marianna di Macchia - soprattutto quando l'indifferenza è vicina e

vedi gente dai balconi che ti guarda e ride mentre tu lotti anche per loro».

«Ho protestato quando ero bambina - racconta Elena -, la cui famiglia abita da generazioni a San Vito -, e protesto ora che sono madre. Mio padre è morto di tumore al colon due anni fa. E non è stato il solo... Eppure il diritto alla salute è sancito dalla nostra Costituzione... Questa è una vicenda su cui dovrebbe intervenire anche il Presidente della Repubblica, non è forse lui il garante del rispetto della nostra carta costituzionale?».

Intanto, sedutosi per qualche tempo tra i dimostranti, il neo sindaco Bruno Dell'Angelo, ha detto di voler portare a tutti la propria solidarietà e l'ha poi fatto in modo concreto: sedie per le donne più anziane, ferme sui binari da oltre 36 ore, ed acqua fresca per tutti ad intervalli di un paio d'ore.

Tra i dimostranti la maggioranza sono donne, di tutti i ceti sociali. «Oltre alla chiusura di Parapoti chiediamo la bonifica di Colle Barone - spiega una

LA PROTESTA DEI RIFIUTI

La manifestazione dei cittadini contro la riapertura della discarica di Parapoti interessa i comuni salernitani di Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella e Bellizzi. L'ingresso della discarica di Parapoti nel comune di Montecorvino Pugliano è presidiato da manifestanti

L'ITALIA DEI TRENI DIVISA IN DUE

Bloccata da manifestanti la stazione ferroviaria di Montecorvino Salerno. La circolazione ferroviaria sulla linea Roma-Napoli è paralizzata. Trenitalia ha invitato i viaggiatori a non partire

LA SITUAZIONE

- 6.000 i viaggiatori bloccati sui treni a causa della protesta
- 60 i treni coinvolti (di cui 16 del trasporto regionale)
- per 33 di questi treni sono stati effettuati trasbordi con pullman sostitutivi
- 10.000 i viaggiatori che hanno raggiunto con pullman le località di destinazione
- 16.000 il numero totale dei viaggiatori andati incontro a vari disagi

Otto treni diretti al Nord fermi nelle principali stazioni calabresi (Reggio Calabria, Lamezia Terme, Villa San Giovanni e Paola). 2.100 passeggeri dei treni diretti al Sud e di passaggio a Roma bloccati alla Stazione Termini

STRADE

Quattordici i chilometri di incolonnamenti sulla corsia sud della A3 l'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto che collega il capoluogo a Pontecagnano (Salerno).

P&G Infograph